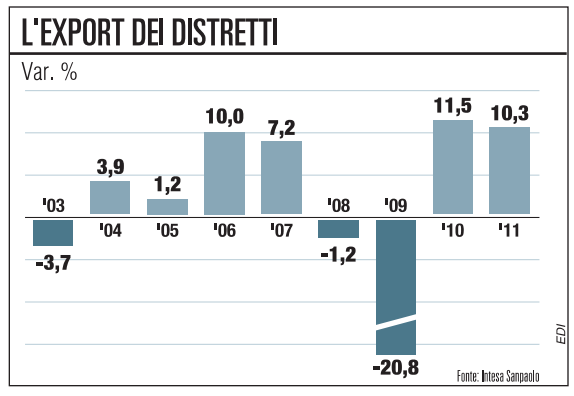
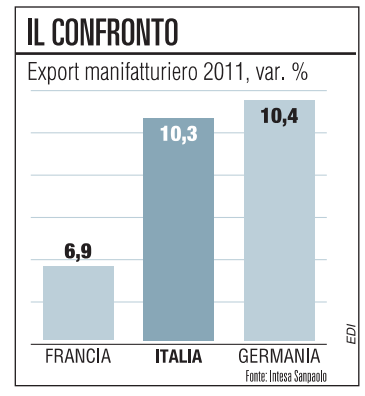


Nei grafici, il confronto tra i distretti industriali italiani, per la grande maggioranza formati da piccole e medie imprese, e i sistemi manifatturieri francese e tedesco



Il senso di Klecha per le Pmi "Sono un'eccellenza italiana dall'estero pronti a investire"

IL BANCHIERE D'AFFARI FRANCO-ITALIANO EX LAZARD È CONVINTO CHE LE NOSTRE PICCOLE IMPRESE SONO ADATTE AD INTERCETTARE I FONDI STRANIERI SPECIALIZZATI. DIECI OPERAZIONI GIÀ CHIUSE E ALTRE IN AVVIO. "ARRIVANO SEMPRE MENO PIANI DI RISTRUTTURAZIONE E PIÙ PROGETTI DI SVILUPPO: E' UN FORTE SEGNALE DI MATURAZIONE"

Luca Pagni

Milano

«In Italia c'è tutto, dalle competenze alla capacità di innovazione. Quello che manca sono i capitali e la volontà di imporsi sui mercati internazionali. Ma quando si dispone di società che sono ai vertici nel mondo nella loro nicchia di mercato, al resto si può porre rimedio».

Ad ascoltare le parole di Stéphane Klecha, ex banchiere di Lazard che tre anni fa ha fatto il salto fondando una sua società di consulenza, verrebbe da pensare di essere nella migliore delle Italie possibili. E non in uno dei paesi Pigs che sta mettendo a rischio la tenuta dell'euro. Proprio nelle stesse ore in cui i governanti dell'Eurozona sono al capezzale della moneta unica, Klecha sta girando il Vecchio Continente a caccia di investitori disponibili a mettere i loro soldi in quelle che lui ritiene essere eccellenze senza uguali del nostro paese.

Qui sopra, **Stéphane Klecha**, banchiere d'affari con doppio passaporto francese e italiano ha fondato a Milano la **Klecha&Co** e opera come advisor per le Pmi

«Le piccole e medie imprese italiane sono in assoluto i leader mondiali in più nicchie di mercato. Hanno una capacità di aggredire e di affermarsi in questi segmenti senza pari. Quello che manca è un rafforzamento del capitale, legato alle dimensioni delle aziende. E, in parte, di mentalità: imprenditori che sono stati bravissimi a imporsi in Italia, devono ora capire che come minimo devono avere una dimensione europea. In altre parole, devono crescere nel mondo, non solo con acquisizioni, ma anche aprendo centri di ricerca nei nuovi mercati, punti di assistenza locale per i clienti».

È questo il motivo per cui Stéphane Klecha ha messo fine nel 2009 alla sua esperienza a Lazard, aprendo una sua banca di investimento. E ha deciso che la sua esperienza come banchiere esperto in collocamenti (ha seguito tra l'altro Geox e Mutuionline e due tranche dell'Enel), in ristrutturazioni (Gemina e Impregilo nel suo track record) e collocamenti (StMicroelectronics) sarebbe stata utile per una realtà a suo dire più interessante. Anzi: gli anni passati nelle ovattate stanze delle banche d'affari gli hanno fatto capire che le Pmi, per loro costituzione, hanno bisogno di consulenti che le seguano ancora da più vicino. Che forniscano soluzioni pratiche e in tempi rapidi. E, soprattutto, che non arrivino alle riunioni con tanti fogli excel ricchi di numeri, ma poveri di proposte.

Tra l'altro, il fatto che Klecha sia di doppio passaporto, italiano e francese, ma abbia scelto di vivere e lavorare a Milano potrebbe inorgoglire una volta di più, in periodo difficili come quello che sta attraversando il paese. Ma dai suoi uffici che si affacciano su parco Sempione dove lavora un gruppo di una decina di persone, sostiene di essere ottimista: «Lo vediamo dal fatto che le operazioni di ristrutturazione che esaminiamo sono sempre di meno, mentre dove siamo veramente impegnati sono le operazioni di ricapitalizzazione e aggressione dei mercati esteri».

Le peculiarità delle Pmi italiane lo hanno portato a un lavoro particolare nella ricerca degli investitori. «In alcuni casi, abbiamo messo in contatto imprenditori con fondi iper specializzati nel loro specifico ramo di attività. Siamo andati a cercarli in giro per il mondo, quando è stato necessario. L'importante è che si sentano seguiti da vicino, da chi parla la loro lingua e capisce quello che sono stati capaci di creare».

Nei primi tre anni di attività, la piccola boutique milanese ha chiuso una decina di operazioni e altrettante sono in rampa di lancio. È ovvio che si tratta di una scommessa anche per chi fino a poche stagioni fa sedeva in un ufficio di una delle primarie banche d'affari e ora nuota controcorrente. Scommessa che sarà vincente solo se ci sarà un cambio di mentalità nelle Pmi nostrane. Oltre che di dimensioni aziendali. Non a caso, due tra le operazioni più significative già concluse sino legate a un settore in forte sviluppo come le energie rinnovabili. È il caso della Itgroup di Vicenza, una società sviluppata in più settori dal packaging avanzato alle costruzioni, che è diventata socio strategico e industriale della francese Nheolis che ha brevettato un nuovo tipo di microturbina eolica in cui le pale sono sostituite da strutture a cono tronco). La necessità di crescita ha portato il fondo Palladio a diventare socio al 50% del gruppo Cover, specializzato nell'installazione di turbine e impianti idroelettrici con potenza fino a 20 megawatt. L'obiettivo è di far salire il fatturato che fino al 2010 era attorno ai 15 milioni. In entrambi i casi, Klecha&Co è stato lo sponsale del matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, industria e banche una fondazione per le start up

SANT'ANNA E POLITECNICO DI MILANO, FINMECCANICA, ENEL E INTESA DANNO VITA ALLA FONDAZIONE PER LA RICERCA E L'IMPRENDITORIALITÀ. OBIETTIVI CREARE UN ECOSISTEMA PER L'INNOVAZIONE, UN FONDO PER IL FINANZIAMENTO DI SPIN OFF E NUOVE INIZIATIVE. E UN SISTEMA DI RATING PER LA VALUTAZIONE

Christian Benna

Torino

«Saremo una start up al servizio delle start up, con un approccio imprenditoriale al trasferimento tecnologico». Queste sono le premesse della neo-nata Fondazione per la ricerca e l'imprenditorialità secondo le parole di Riccardo Varaldo, professore emerito della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e fresco di nomina alla vicepresidenza dell'ente. «La nostra fondazione avrà un vero e proprio compito di scouting delle migliori idee di impresa del nostro Paese – spiega Varaldo - Ogni anno in Italia nascono centinaia spin off universitari. In tutto ce ne sono almeno mille. Iniziative spesso molto brillanti, ma che rischiano di rimanere isolate, e quindi di fallire, per mancanza di sbocchi di mercato». Per questa ragione la Fondazione è costituita da tre anime: l'università (Politecnico di Milano e Sant'Anna di Pisa), l'industria (Finmeccanica ed Enel) e la finanza (Intesa San Paolo). A questi partner si sono aggiunti Fondazione Cariplo, in veste di co-fondatore e come partecipante Netval, il Network per la valorizzazione della ricerca universitaria che associa 53 università, il Cnr e l'Enea. E presto potrebbe entrare nel gruppo anche l'Eni. «L'obiettivo è creare un ecosistema dell'innovazione. Rintracceremo gli spin off più innovativi, li sosterremo con aiuto finanziario e li orienteremo a seconda delle esigenze dell'industria».

I soci della Fondazione sono operativi, tiene a sottolineare Varaldo. «Vogliamo creare un fondo di seed capital per premiare le migliori iniziative. Ma il valore aggiunto della Fondazione sta altrove ed è la collaborazione con l'industria».

Per fornire di strumenti competitivi a spin off e start up, l'ente, presieduto da Giuseppe Orsi, numero uno di Finmeccanica, ha messo in campo una strategia che va dalla creazione di una Scuola permanente di formazione per una nuova imprenditorialità; mappatura e reperimento di finanziamenti a fondo perduto; facilitazione di ingresso di fondi di seed e venture capital; un sistema di partnership pubblico privato; rating degli spin off. La Fondazione che avrà sede a Roma, si avvarrà di uno staff snello, circa una ventina di persone, e con forte esperienza nell'hi-tech. «Per la crescita di un'impresa - ha spiegato Varaldo - è imprescindibile il ruolo della finanza». E in questo senso va letta la collaborazione con Intesa San Paolo. «L'amministrazione americana ha recentemente lanciato un piano per la nascita di nuove aziende start up a cui anche noi, in parte, ci ispiriamo. In America hanno poche aziende, anche se con un prodotto tecnologico avanzato, e un'economia troppo basata su finanza e servizi. Noi abbiamo il problema contrario. Abbiamo un buon livello di manifatturiero ma pecchiamo in innovazione e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL CASO]

Energethica e il trionfo del solare dai giocattoli alle eco-pattumiere

LA FIERA SULL'ESPANSIONE DELLE TECNOLOGIE FOTOVOLTAICHE NEI PIÙ DIVERSI AMBITI, AEROMODELLI MOSSI DA PICCOLI PANNELLI E LA POSSIBILITÀ DI PRODURRE ENERGIA IN CASA CON I PROPRI RIFIUTI

Stefania Aoi

Milano

Ci saranno aziende torinesi come la Mec Engineering che produce aerei e piccoli battelli giocattolo alimentati a energia solare, e la Tek Sol, nata negli anni Novanta, che oggi fattura 400mila euro l'anno vendendo pellicole per vetri che lasciano passare la luce e non il calore. Arriverà la milanese Sistemi Cover, un giro d'affari di 2,5 milioni realizzato grazie alle finiture d'interni per illustrare i benefici del lucernario tecnologico in grado di portare i raggi del sole nelle zone buie della casa. Avrà un suo stand l'Istituto di chimica dei composti organo metallici (Iccom) del Cnr di Firenze che sta lavorando alla pattumiera del futuro che produce energia dalla spazzatura di casa. Queste sono solo alcune delle imprese ed enti che occuperanno gli spazi espositivi del Lingotto fiere di Torino, dove giovedì prenderà il via l'ottava edizione di Energethica, la mostra-convegno sull'energia sostenibile che l'anno scorso ha contato 20mila visitatori e che quest'anno avrà come tema principale la smart city.

Nel corso della tre giorni si discuterà di città del futuro: di edilizia ecocompatibile, di condominio efficiente, di risparmio idrico, di mobilità urbana e dell'uso di veicoli elettrici e mezzi pubblici a basso impatto. E ancora si parlerà di industria smart, quella che si fa sempre più *green*, fa attenzione a ciò che produce e alle conseguenze sull'ambiente. Non ci si poteva aspettare di meno da una fiera dove la parola energia si unisce al termine etica. Le intenzioni sono buone: «Porteremo al Lingotto i prodotti e le tecnologie che rendono possibile una crescita economica durevole» afferma Edgar Maeder, presidente del Circuito Energethica che dal 2005 opera per la promozione della sostenibilità, con l'obiettivo di creare un network stabile tra industria, istituzioni e ricerca.

Qui sopra, **Alessandro Schena** Area di Ricerca di Firenze del **CNR** e presidente di **Energethica**

Avere città intelligenti significa in fondo avere luoghi sempre più tecnologici, ecosostenibili, dove vivere meglio grazie anche a una crescita economica e occupazionale. In Italia in questi anni, si è sviluppato in maniera importante soprattutto il settore delle energie rinnovabili e ha prodotto nuovi posti di lavoro. Se nel 2008 si producevano 58.164 gigawatt di energia "pulita" lorda, l'anno scorso il nostro paese ne ha prodotti 84.190 (stime su dati Terna-Gse). E tra il 2009 e il 2010, il comparto ha dato occupazione a 20mila persone, facendo salire il numero degli addetti (tra diretti e indiretti) a 120mila. Ora è prevista un'ulteriore crescita: il mercato globale delle eco-imprese nel 2020 potrebbe arrivare a valere 2.200 miliardi e ad occupare 250mila addetti. Mentre secondo uno studio del consiglio nazionale degli ingegneri, solo in edilizia, il settore della riqualificazione ed efficienza energetica potrebbe dare lavoro a 600mila persone.

Ma a Torino tra fine maggio e inizio giugno non ci sarà solo la mostra-convegno sulle energie rinnovabili. Questo è solo uno degli appuntamenti inseriti all'interno di "Città visibili — Smart city festival", la grande manifestazione organizzata dal Comune e dalla Fondazione Torino Smart city che inizierà mercoledì e proseguirà per quattordici giorni. «Si tratta di incontri non fine a se stessi — spiega l'assessore comunale all'Ambiente Enzo Lavolta — ma utili a costruire un'idea comune di città intelligente, che porti le imprese a investire nel nostro territorio, e convinca anche l'Europa a finanziare i nostri progetti». L'Italia finora non ha brillato per capacità di portare a casa fondi europei ed è agli ultimi posti in classifica per risorse ottenute con i bandi smart city. Ecco il perché di tanto fermento: le città italiane vogliono provare a invertire la rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA